SPIGOLATURE (NEL CAMPO DELLA VALUTAZIONE…)

Non amo, anzi detesto, l'approccio autobiografico. Soprattutto quello degli altri (ehm…).

Perciò compio enorme sacrificio a proporre alcuni "ricordi" di ispettore del MIUR su argomenti che sono stati (s)versati nel crogiuolo del dibattito suscitato dalla presentazione del rapporto INVALSI 2019 sulle rilevazioni nazionali.

Ce ne sono tanti: dal "cosa servono le prove se le cose stanno come sempre e non migliorano", al "pericolo di mortificare il Sud, mentre tanti giovani meridionali sono apprezzati all'estero", al "le prove sbagliano le misura e misurano le cose sbagliate".

Non ho voglia e soprattutto di proporre un dibattito scientifico (tento di farlo altrove vedi p. es. il menu "Valutazione" sul sito); recupero invece la dimensione dei "significati e senso" condivisi e scambiati nella cultura sociale diffusa e nei sintomi che si raccolgono osservando la realtà in interazione diretta, e non le sue interpretazioni mediate dagli schemi e dai riferimenti "teorici" (??) di docimologi, sociologi, pedagoghi, intellettuali opinionisti.

Nord Sud uniti nella lotta

Mi colpiscono, in particolare i commenti che paiono scoprire le differenze anche profonde esistenti nelle rilevazioni dei livelli di apprendimento tra aree geografiche del Paese (massimamente Nord e Sud, ma non solo), ma anche all'interno delle medesime regioni, e tra indirizzi di secondaria Superiore, pur tenendo conto che la rilevazione a livello 10 fa parte dell'obbligo scolastico.

Mi stupiscono due elementi in tali commenti.

Il primo è la "scoperta" del livello complessivamente insoddisfacente dei risultati delle rilevazioni. Anche autorevolissimi "intellettuali" sembrano accorgersi solo ora di "dati" che raccontano tali differenze da anni di rilevazioni, di ogni impostazione. Le prime ricerche internazionali IEA, fine anni '70 e primi '80 ci raccontavano che, nel confronto internazionale il nostro sistema di istruzione presentava due elementi di rilievo: una media dei risultati nettamente inferiore agli altri paesi coinvolti; ed una elevata variabilità interna dei risultati.

Insomma, "mediamente" eravamo peggiori; ma i "nostri migliori erano migliori come i migliori degli altri". Quei dati, noti nella ricerca, non venivano commentati se non in ristretti ambiti di esperti. A livello di politiche pubbliche per l'istruzione l'osservazione che "i nostri migliori… ecc…" Era sufficiente a consolare le medesime politiche (ma anche tanti intellettuali che oggi si "indignano").

Il **secondo** elemento di tali critiche che mi stupisce e preoccupa è la generalizzata adozione di uno sguardo afflitto da "riduzionismo causalistico". Insomma, una inferenza diretta e semplificata: "*se* le rilevazioni danno tali risultati, *allora*…".

Tale riduzionismo viene declinato anche su fronti di opinioni opposte: "*Se* le rilevazioni ci dicono questo, *allora* le stesse non sono valide e hanno scarsa scientificità"; oppure, al contrario "*Se* le rilevazioni ci dicono questo (per esempio le differenze Nord Sud), *allora* bisogna dare più soldi, più docenti, più strutture al Sud…". Ma potremmo continuare con un elenco di interventi che sarebbero fondati sulla premessa dei risultati delle rilevazioni e che comprende indicazioni anche assai diverse. Dalla necessità di potenziare il digitale, alla necessità di vietarne l'uso (non leggono più… bisogna scrivere in corsivo…). Dalla necessità di maggiore severità a quella di giocare la carta della empatia…Fino a "costruiamo una task force" proposta dal Ministero. Curiosa indicazione: una task force per un problema irrisolto che ha dimensioni storiche?...

Si tratta di una evidente difficoltà di "pensiero scientifico": leggere i dati, assemblarli in informazioni, formulare ipotesi, costruire diagnosi… insomma condurre una assennata inferenza e procedere poi a prove e falsificazioni.

Difficoltà generale di opinione pubblica, ma tanto più grave, in ordine di importanza in 1. Chi lavora a costruire tale opinione 2. Chi per funzione sociale dovrebbe impegnarsi a costruire un "senso e significati" condivisi (gli intellettuali) 3. I "tecnici interni al mondo di cui si tratta, l'Istruzione (Docenti, Dirigenti, pedagogisti, Ricerca Educativa) 4. I decisori politici e amministrativi. Dalle formazioni politiche tutte ai Governi e Ministri.

Ancora più estesa una generale semplificazione: i dati, gli schemi, i repertori quantitativi "rivelano" differenze anche radicali: un "sistema pubblico di Istruzione" che si proclama unitario e riferito ad un diritto di cittadinanza costituzionalmente definito, "produce" non solo "scarsi risultati", ma anche evidenti "disuguaglianze". Ma si tratta di "dati", repertori statistici, approssimazioni e stime…
C'è una distanza tra quei "numeri" e la realtà di luoghi di lavoro di istruzione (le scuole), territori di politiche di servizi all'istruzione (Enti Locali e Regioni), modelli culturali ed interpretativi dei ruoli (le culture organizzative e le interpretazioni istituzionali nei diversi segmenti della amministrazione scolastica).
Un mondo di complessità del quale quei numeri, quei parametri, quegli indicatori, danno rappresentazioni schematiche, parziali, semplificate, "modellizzate".
Se si vogliono usare quei "numeri" come fonte di possibili ipotesi e diagnosi e dunque come strumenti per la "razionalità decisoria", occorre colmare la distanza tra "modelli" quantitativi e "realtà operativa".
Bisogna recuperare la dimensione interattiva e il rapporto diretto con la realtà. Siamo in campo di "ricerca sociale", non in un laboratorio di Fisica o di Chimica. Il metodo scientifico (la costruzione di sensate inferenze) è il medesimo, ma strumenti di osservazione, misure, calcoli, quantità di variabili contemporaneamente interagenti sono del tutto diversi.
Insomma, si è *scienziati e scientifici* in diverso modo.
Vorrei offrire un esempio di riflessioni che ha come orizzonte soprattutto al questione della grande variabilità Nord-Sud dei risultati delle rilevazioni, proprio perché questa è la dimensione che, a mio parere, richiede osservazione diretta ed in interazioni prossimale, piuttosto che categorizzazioni generali che risultano deficitarie e pregiudiziali, quale che sia la tesi che sostengono (da quella che il Sud è complessivamente deprivato, a quella che i meridionali sono più creativi e male si adattano alle rilevazioni standard, a quella che "ci vogliono più soldi…). Ù
Racconto "spigolature" delle mie esperienze ispettive in varie regioni di Italia.

Spigolature

Primo decennio del 2000 INVALSI mi ha impegnato nella valutazione delle scuole che usufruivano dei contributi PON per le Regioni obiettivo.
Visito scuola in Campania, Sicilia, Calabria, Puglia… Tante… Piccoli ricordi diagnostici.
Il primo unificante: i Bilanci di quelle scuole erano largamente più consistenti di scuole confrontabili per dimensione e popolazione, delle regioni del resto del Paese. Questo per chi pensi che sia solo una questione di risorse.
Una scuola calabrese (non faccio nomi) mi accoglie nell'atrio con uno schermo televisivo gigante sul quale scorrono, insieme alla scritta "Benvenuto Ispettore", gli avvisi per gli "utenti" e per il personale (oggi sono strumenti abbastanza diffusi, allora erano eccezioni e ovviamente acquistati con i fondi europei. Testimonianza sempre presente in cartelli appesi alle pareti).
Entrando ho notato che i pilastri di cemento armato, che reggono la struttura (architettura moderna e apparentemente recente), hanno i ferri scoperti e arrugginiti. (interrogativo immediato è sulla quantità e qualità del cemento nella gettata e sul trattamento dei ferri…)
Certo i Fondi europei distribuiti alle scuole non possono (potevano) sostituire gli impegni degli Enti Locali titolari… mah… Annoto.
In un angolo della hall (!) si erge quasi a grandezza naturale una statua della Madonna con vasi di fiori freschi offerti ai suoi piedi.
Tento di discutere garbatamente con il Dirigente di entrambe le cose ma mi guarda stranito, come se mettessi in discussione "appartenenze culturali".
Il rimando alle responsabilità dell'Ente Locale è rituale e corretto, ma ha una unica risposta possibile: non sono io ad eleggere il loro Sindaco.
Sempre in Calabria altra scuola: il Dirigente mi conduce orgoglioso nel laboratorio di informatica acquistato con i fondi europei: una trentina di PC tradizionali (siamo nel 2005/6) in rete tra loro. Nel laboratorio non vi è un oggetto fuori posto né un granello di polvere.

Devono essere alunni e personale scrupolosissimi. Noto che ogni postazione, ogni PC ha un dispositivo di continuità nel caso si interrompa l'energia, per salvare i dati.
Tento qualche garbata ironia sulla rilevanza dei dati che vengono trattati in un laboratorio di una scuola media, ma poi chiedo al Dirigente se non avesse pensato che forse poteva risparmiare anche parecchio se invece che un dispositivo per ogni postazione si fosse dotato di un dispositivo unico per la rete.
Mi guarda sorpreso e mi rinvia alla consulenza offertagli dal venditore… già!
La verità vera è che tutti i dispositivi di continuità erano inutili: in quel laboratorio non ci va nessuno, e se ci va… e meglio non mi chieda: a far cosa?
Per uno scontroso lombardo come me il modello di ospitalità meridionale è a volte invadente e molesto: devo sempre declinare inviti a pranzo/cena, e costretto a rivendicare il diritto a farmi una passeggiata in paese da solo. (In Lombardia mi avrebbero dato dei buoni pasto, spiegandomi dove fosse la mensa…)
Ma è difficile. Il Dirigente è, in quel caso, una figura di rilievo tra le autorità della piccola cittadina. Ogni passo insieme è una fermata a presentarmi qualcuno.
Mi racconta che sta ristrutturando una sua piccola casa "proprio sulla spiaggia, in riva al mare, vedesse ispettore…!".
Ennesima fermata e presentazione. L'interlocutore si rivolge al Dirigente in dialetto "facisti la dia..?".. Schiocco di lingua e alzata del capo "Nun fici ninti…".
Ecco una autorità pubblica, con responsabilità formative: la DIA non si fa… a che serve? Lo avrà insegnato anche ai suoi alunni?
Sono nella scuola di un grande e bravissimo (e oggi amico) Dirigente Scolastico, che ha responsabilità fondamentali anche in una delle più significative associazioni professionali di categoria, Chiacchieriamo in una pausa, nel cortile della scuola.
Arriva sgommando una macchinona argentea, di lusso. Ne scende una signora bionda, molto in carne, molto ben vestita e truccata, ed entra a scuola. "Però…" dico al DS "che docenti hai!!". Mi guarda sornione e risponde" Macché docenti … quella è una LSU…
Analoga. Napoli, Istituto Comprensivo collocato ancora centralmente ma affacciato sui quartieri latini. I tre gradini di ingresso sono occupati da una decina di persone sedute a fumare. Entro e chiedo alla Dirigente "?..".
Mi sventola sotto il naso una lettera inviata qualche giorno prima al commissariato di polizia in cui chiedeva l'intervento per convincere/costringere le LSU (Quelli seduti…) almeno a fare pulizia visto che "arrivava l'ispettore…".
Entro e il bidello (vero) mi accoglie con "visto ipetto', amo dato 'na pittata…".
In effetti i muri dell'ingresso son puliti, anche se rigorosamente di grigio…
Il giro di visita è faticoso, soprattutto nella zona laboratori, intervallato da aperture e chiusure di porte di ferro a cancello… A protezione di… In un magazzino ci sono quattro/cinque enormi scatoloni con altrettante LIM (si tenga conto delle date…) acquistate mesi prima con i PON, ma mai disimballate…Ovvio che non si potesse chiedere alle LSU…
Vedete: quando qualcuno, recentemente, commentando le differenze NORD SUD dei dati delle rilevazioni INVALSI grida allo scandalo, mi fa solo sorridere amaramente.
Quelle differenze hanno radici di contesto profonde, e che vanno ben al di là del "ci vogliono più risorse" (ovvio che sì, ma gli esempi che faccio sono in abbondanza di risorse).
Ci sono modelli culturali, paradigmi organizzativi, significati sociali da riconvertire/ristrutturare/sovvertire. E il "come?" Non è questione (solo) di soldi.
Ma le differenze non riguardano solo NORD/SUD. A non più di cinquecento metri da quella scuola napoletana citata, c'è uno dei più prestigiosi Convitti Nazionali. Un centro di eccellenza.
Ci sono tutti gli ordini di scuola e ospiti sia permanenti che giornalieri (ma si sta a scuola tutto il giorno comunque, nel pomeriggio con gli assistenti).
Due classi di Liceo Scientifico (in quegli anni, oggi non so) e annualmente il doppio delle domande di iscrizione. Selezione di merito in ingresso durissima.

Una docente di matematica mi mostra il materiale per una unità didattica sulle geometrie non euclidee… bellissimo.
Gli alunni maturandi che intervisto collettivamente (bravissimi, e gradevolissima conversazione) ad un certo punto mi dicono indicando un loro compagno "Ispettore glielo dica anche lei che non faccia lo sfigato…".
Lo prendono amichevolmente in giro per scongiurare la sua intenzione di iscriversi a Scienze Politiche. Gli altri vanno ad Ingegneria, Medicina, Architettura… Ma insomma Scienze Politiche è proprio da "sfigati" (rischi di fare l'insegnante…)
Con i fondi PON, il Rettore acquistava i CD di tutte le prove di ingresso universitarie realizzate negli anni precedenti ed addestrava preventivamente i maturandi.
Quando gli feci presente che non potevo avvallare tale scelta con i fondi europei, mi guarda ironico e alza le spalle "Pazienza!". Il bilancio che mette insieme tra rette, finanziamenti privati e pubblici lo copre abbondantemente.
A meno di cinquecento metri di distanza coesistono l'eccellenza ed il degrado. E non è (solo) una questione di soldi, ma di "classe" (Scuola di…).
Ancora: due paesi calabresi, a qualche decina di chilometri di distanza, con lo stesso nome, ma il secondo è completato dall'attributo che si riferisca ad una "minoranza linguistica (albanese). Due diversi Istituti Comprensivi- La struttura, l'ambiente (spazi, tempi, relazioni) del primo sono problematici. Io uso sempre un "indicatore" non previsto da INVALSI: ad un certo punto della visita chiedo di vedere i bagni…Grande significato. Se gli alunni non trovano una cura almeno paragonabile a quella di casa propria perché dovrebbero coltivare e sviluppare rispetto e affetto per la scuola?
Al solito ricevo rimostranze relative ai doveri dell'Ente Locale e al solito rispondo che non eleggo io il loro Sindaco. Ma davvero è solo un Ente locale inadempiente?
Perché gli interlocutori si stupiscono dei miei rilievi, come se gli ambienti, dalle aule ai bagni agli arredi non fossero connessi alla migliore funzione della scuola, come se la scuola fosse, invece, un "ambiente di risulta"?
Nel paese con lo stesso nome ma nella comunità albanese (monumento a Scanderbeg in piazza…) la scuola ha l'assetto e l'ambiente gradevole come le belle scuole della Romagna.
Arrivo mentre i ragazzi, fuori dall'orario scolastico e guidati dalla docente di arte, stanno decorando con un grandissimo dipinto un corridoio.
Sempre SUD e poche decine di chilometri di distanza, ma qui c'è una comunità locale che sente e promuove la scuola come una propria ricchezza. E, ancora, non è (solo) una questione di soldi. Usufruiscono dei PON entrambe.
Centrano le politiche locali? Accidenti che sì.
Sicilia località storica e di grande attrattiva internazionale. Scuola Media con due (due!) cicli completi: sei classi. È chiaro che il costo per alunno di ogni attrezzatura e impianto comune è dilatato ben oltre il costo medio.
A poco più di un chilometro di distanza un grande edificio di scuola elementare.
Mi permetto di chiedere ai docenti perché mai non si sia proceduto a creare un Istituto Comprensivo. Il loro esitare nelle risposte mi accentua la curiosità. Alla fine, vengo a sapere che il DSGA "abita in paese e non vuole spostarsi". Alla mia ovvia meraviglia che questa sia una ragione esaustiva per USR e Regione che dovrebbero concordare il dimensionamento, ne ricevo a risposta un gesto di alzata degli occhi verso l'alto, dove evidentemente l'interessato ha aderenze.
Anche da austro ungarico (mia nonna teneva il ritratto di Francesco Giuseppe in salotto) ho capito. Ma conta anche il "costume" locale a fare "formazione".
Campania, Napoli (la città più contraddittoria: la grande eccellenza intersecata con la deprivazione). Mi ero già arrabbiato (ma al Nord) con una scuola che avendo in dotazione un paio di forni di cottura per ceramica assolutamente professionali, li avesse dismessi e inattivi perché "gli orari del personale" collidevano con la "durata delle cotture" dei prodotti degli studenti…. Così "hanno smesso tutti di lavorare".

Qui trovo i ragazzi della Media autori di quelli che, a prima vista mi paiono dei bellissimi piatti di terracotta con decorazioni smaltate di immagini antiche etrusche, greche, romane.
"Perbacco" mi dico "Qui producono…". Poi guardo più dappresso. Usano il DAS spalmandolo in adesione su piatti di plastica che poi recuperano facendo seccare il DAS. Le decorazioni sono decalcomanie incollate… Insomma, il risultato è "tipico" da bancarella di souvenir per stranieri…
Accetto, molto grato, che una ragazzina mi faccia omaggio della sua ultima opera… un piattino non del tutto consolidato con decalcomania appena attaccata. Devo maneggiarlo con cura.
Mi allontano accompagnato da Dirigente, docenti in gruppo e per la strada tengo il piattino nel palmo di mano e ne approfitto per accendermi una sigaretta.
Incrociamo una coppia di età avanzata che, dalle borse che porta sta evidentemente rientrando a casa dopo la spesa… L'uomo mi ferma con un sorriso incuriosito e complice "Guardate che potete pure buttare a terra… non fa nulla…" mi sussurra… Ha scambiato il piattino che avevo nel palmo per un portacenere e questo "straniero" che se lo trasporta per non buttare a terra deve parergli un marziano…
In altra visita napoletana dietro la scrivania del Dirigente (bravissimo e conosciuto) la finestra si affaccia su una delle "vele". La scuola è un avamposto del quartiere (Vedo per esempio i punti di accesso posticci, fabbricati dalla camorra che obbligano gli abitanti a entrare nella vela seguendo certi percorsi sotto controllo delle bande…).
Pure la scuola funziona e riesce a rielaborare i possibili comportamenti anomali, coinvolgendo alunni in tante iniziative anche soprattutto fuori degli orari e dai modi di insegnamento rituali.…
Il Dirigente mi dice che, paradossalmente e come effetto di un operare attento e responsabilizzante, sono spesso "le famiglie" che nel vivere quotidiano sono fuori legge, a spingere i figli ad "osservare le regole" della scuola. E ciò limita e contiene proprio i comportamenti devianti che ci si aspetterebbe dal contesto. Ma non è certo un "automatismo": è il prodotto di un faticoso (e pericoloso) impegno nel rapporto diretto tra la scuola ("quella" scuola…) e il contesto socio culturale nel quale è immersa.
(Ci si provi altrimenti, in quel contesto, a dare seguito a tante "esortazioni" sulla cultura della legalità, e della cittadinanza).
Di nuovo in Sicilia: in una città che non dico ma che più storica e filosofica non si può trovare.
Istituto Comprensivo in due edifici (primaria e Media) moderni, con giardino intorno, a prima vista accoglienti e ben fatti. Sta al confine tra due quartieri.
Il più vicino è in tono. Decoroso, spazi verdi… Sopraelevato in collinare sta il secondo, fatto di grandi case "da periferia" anni '60.
A ricognizione compiuta (guai a non farsi un "giro ispettivo" nei dintorni…informazioni essenziali che non trovate in una tabella ISTAT… pure così utile) comprendo che in questo secondo quartiere una "attenta programmazione territoriale" del Comune ha concentrato un paio di centinaia di "famiglie variamente disastrate": disoccupazione, povertà "strutturale", padri o figli con precedenti … insomma la solita lungimiranza delle politiche abitative…
La scuola raccoglie alunni da entrambi i "serbatoi" sociali, come è giusto: ma pare essere l'unico contesto di "comunicazione" tra essi. (Bella responsabilità penso e con riconoscimento a chi vi lavora, comunque…)
L'aspetto accogliente degli edifici scolastici è subito corretto dalla più attenta osservazione: le finestre del piano terra mancano di infissi e sono invece "cancellate".
A domanda mi si racconta che stanno in manutenzione perché un paio di settimane prima, nottetempo, "qualcuno ha rubato gli infissi di tutte le finestre…".
Si badi: le finestre non sono state vandalizzate… gli infissi sono stati rubati. Scalpellati con cura e con cura asportati e, ovviamente caricati su qualche camioncino (non basta certo un'auto…) e portati altrove per essere probabilmente venduti e/o utilizzati con sicurezza di non essere riconosciuti.
Per un lavoro di quel genere ci sarà voluta gran parte della notte, e certo tra il "lavoro edile" e il carico dei trasporti, difficile pensare che nessun abitante, in entrambi i quartieri, si sia accorto.

Il silenzio dei cittadini ha confortato l'inevitabile rumore dei ladri.
La "visita ispettiva" con oggetto le modalità con le quali sono stati usati i fondi europei ha un risultato più che contraddittorio.
Un bravissimo docente di "Educazione Tecnica" ha fatto acquistare una "fresa a controllo numerico" (oggi sarebbe la volta di una "stampante 3D").
In laboratorio di informatica (PC in rete…) gli studenti si confrontano con i rudimenti del CAD e realizzano costruzioni di geometrie complesse, ma anche oggetti "artistici".
(Quella che allora chiamavamo "fresa a controllo numerico" era utilizzata in produzione per esempio di gioielli, piccoli soprammobili ecc… il professore "tecnico" ne aveva esperienza appresa "fuori" dalla scuola).
Il Docente ha in sostanza messo in piedi da solo il bellissimo progetto. Ma questo è il limite invalicabile dell'esperienza: le sue classi.
Per fortuna, visto l'insegnamento (la cattedra…) ha a che fare con un bel gruppo di studenti.
Ma non con l'intera scuola.
Una eccellenza senza dubbio (di nuovo: altro che Nord/Sud!). Ma una eccezione.
E qui invece il paradigma Nord/Sud ritorna. Non per le risorse economiche, non per quelle professionali specifiche, ma per la "cultura organizzativa" che contempla la possibilità di progettazione su "eccellenze esclusive", che hanno a fondamento un sostanziale individualismo operativo.
Chi fa e chi non fa coesistono sullo stesso piano. non perché vi siano (come dappertutto) persone di maggiore o minore impegno; ma perché non c'è un "fare collettivo" organizzato.
Ne parlo con molta attenzione con il docente, che si rivela più che consapevole.
La forza motrice è la sua encomiabile passione individuale, non l'impegno organizzativo collettivo.
Del resto: una sorta di isometria con il contesto circostante: nessuno bada ai demolitori notturni delle finestre. Né nel quartiere "bene", né in quello dove si concentrano le privazioni
Le spigolature potrebbero accumularsi numerose. Ma credo sia evidente il motivo per il quale ricorro alla narrazione.
È sempre necessaria una osservazione estesa a tutte le variabili che in modo complesso, concorrono a fare fisionomia ad una realtà, e occorre connetterle in una inferenza altrettanto complessa per cavarne qualche diagnosi da cui partire per "l'azione".
"Azione", come la intendeva Hannah Arendt: un "fare" accompagnato da "strategia" e "responsabilità"
Ovviamente cercavo sempre di travasare le mie "spigolature" nelle relazioni ispettive che trasmettevo all'INVALSI, ma certo scontando i vincoli di repertori, schede da compilare, quadri di riferimento standard… la mia (vecchia) dialettica tra l'impianto nomotetico e l'approccio idiografico.
Forse nella "narrazione" delle situazioni e condizioni concrete si perdeva significanza della valutazione "nazionale".
(I miei spunti critici sul Sistema Nazionale di Valutazione, anche in conflitto esplicito con alcune scelte INVALSI li trovate numerosi, se volete, nel menu del sito https://www.aspera-adastra.com/la-valutazione/, ed anche l'esplorazione del crinale tra nomotetico e idiografico)
Naturalmente so che l'approccio "nomotetico" (schede, repertori, schemi predefiniti…) è giustificato dal fatto che occorre trasferire la valutazione sul campo in quadri utili al decisore politico ed amministrativo che li usi come strumenti per la propria "razionalità decisoria" (Ehmm…).
Ho incontrato un solo Ministro che osservasse tutto ciò da vicino. E dunque pensasse a come affrontare il problema delle differenze drammatiche che emergevano dalle valutazioni.
In un convegno INVALSI MIUR dedicato proprio ai PON per le Regioni obiettivo, quel Ministro ad un certo punto affermò di non essere d'accordo con quanto era scritto in un certo documento…Citando anche il paragrafo.

Disagio e sgomento generale, non tanto per il disaccordo, quanto perché il Ministro dimostrava di avere letto il documento. Un inedito.
Era Fabrizio Barca Ministro per la coesione territoriale Governo Monti.
Come si sa non fece a tempo a provvedere adeguatamente (anche se alcuni progetti appena costruiti lasciavano ben sperare come il progetto Angels per i ricercatori universitari… a proposito, e riprenderne almeno in parte la logica per adattarla alla scuola?)
Ma adesso si vuole fare una task force…
Passata quella stagione e arrivato a regime il Sistema Nazionale di Valutazione (e significativamente le rilevazioni INVALSI inserite tra gli indicatori dei Rapporti di Autovalutazione) mi trovo oggi ad operare in una rete di ben oltre 100 scuole della mia regione che si occupa di Autovalutazione, Miglioramento, Rendicontazione (AUMIRE, vedi www.aumire.it)
Avrei un vero e proprio raccolto di spigolature in merito alle modalità con le quali le scuole affrontano tali temi e sul significato che, entro tali impegni, vien declinato per i risultati delle rilevazioni dei livelli di apprendimento.
Ai tanti opinionisti e soprattutto agli "intellettuali" che parlano della scuola pensando a quella che hanno frequentato loro ai loro tempi, ricordo solo che, quale che sia il giudizio scientifico circa le rilevazioni stesse, la fonte di dati e sintomi che esse offrono va interrogata "da vicino", anche solo per contestarne l'utilità.
Il lavoro di formazione, consulenza, assistenza alle scuole che organizziamo come rete, indipendentemente e qualche volta non ostante USR, assomma ore e ore di impegno e visite di prossimità consulenziale, sul campo, alle scuole stesse. Il pensiero guida è l'impegno alla indagine sulle "cause", su ciò che sta alle spalle e genera certi risultati. Una riflessione collettiva non facile, ma essenziale a qualunque impresa valutativa, sia auto che etero. Mi piacerebbe che tanto scambio anche conflittuale di opinioni muovesse da tale impegno sul campo.
Si tratta di ricerca sociale e ha a che fare sempre con sistemi multi/pluri variabili e non con "schemi" e repertori precodificati.
Su questo piano le diversità dei risultati rilevati che si impongono alla attenzione sono quelle "interne" tra le classi, tra le scuole del medesimo territorio, tra i campi disciplinari nei quali sono articolate le prove somministrate e sui riflessi possibili sulla organizzazione della scuola e sulla didattica. Il "decisore" non è in Viale Trastevere, o al Governo, ma dentro casa.
Solo due spigolature tra i tanti esempi, e solo perché hanno riflesso sulla "organizzazione" del lavoro scolastico.
In una scuola la varianza dei risultati tra le classi fa emergere un dato di assoluta eccellenza in una classe e, ovviamente, in seduta comune, ci chiediamo il perché (anche solo per "falsificare" il dato). Con qualche sforzo e scambio di informazioni, emerge che la classe in questione è quella che "ha scelto tedesco come seconda lingua". Mi fanno notare che tale scelta è stata fatta da "certe famiglie" e che in realtà ha selezionato i migliori ragazzi.
La domanda conseguente è perché non sia possibile operare orari per classi parallele, in modo tale che nell'ora di lingue la classe si smembra e si riuniscono i gruppi omogenei per scelta linguistica. In tal modo eviteremmo la concentrazione dei bravi e dei meno bravi e manterremmo il principio della "equieterogeneità". Troppo difficile Dirigente? Troppo scomodo per i Docenti di lingue?
Analogo (e più complesso e significativo) esempio in un Istituto Superiore a diversi indirizzi liceali. La varianza tra le classi nelle rilevazioni del secondo anno è più che significativamente alta della media locale. Al primo tentativo di ricerca collettiva dei "cinque perché" si comprende immediatamente che la varianza corrisponde alla pluralità degli indirizzi: le classi del liceo psicopedagogico son diverse da quelle del liceo delle scienze umane e diverse ancora di più da quelle del Liceo scientifico… (intendiamoci i risultati sono tutti ampiamente superiori ai dati medi nazionali… siamo nelle Marche…).
Ma scusate, l'obbligo scolastico non è ai sedici anni? Per quale ragione di principio pedagogico, didattico, psicologico gli studenti sono incanalati negli indirizzi fin dalla iscrizione al primo anno?

Nessun principio, neppure “istituzionale”. Semplicemente uno schema/dispositivo organizzativo più comodo, che però lede, nei riflessi pratici, il principio dell’obbligo decennale.
Bene abbiamo provveduto a progettare un altro modello, in modo da non preselezionare né studenti né docenti (è doveroso ricordare anche questo aspetto) secondo implicite “gerarchie” tra indirizzi.
L’istituto Tecnico che ho frequentato (diplomato nel 1964) aveva il biennio unitario: le scelte degli indirizzi partivano dal triennio e avevano una interessante indagine attitudinale alle spalle. E non c’era l’obbligo decennale. Qua siamo?
Se le prove INVALSI fossero servite anche solo a quelle scelte avrebbero già un senso.
Di fronte a molte polemiche, anche dotte, con le quali si affronta la problematica del Sistema Nazionale di Valutazione (e dei suoi diversi strumenti), posso assicurare che nelle sere di albergo dopo le mie visite valutative, qui raccontate a spigolature, meditavo attentamente sul significato della valutazione inscritto a categorie come “il dispositivo e il controllo” da Foucault a Lacan… pieno di dubbi…Rassicuro in proposito perché per qualcuno l’INVALSI è interprete del “discorso del capitalista” e testimonia l’egemonia relativa…. Semplifico ovviamente, ma spesso così configurata è l’opposizione (di sinistra…) al “modello valutativo”.
Allo stesso modo cerco di capire certe affermazioni odierne della Scuola come “garanzia della unità nazionale”. O come “La scuola non è un servizio ma una istituzione”
Certo la scuola elabora significati e dunque senso condiviso socialmente, identità, valori. Ma per farlo “ospita” le generazioni entro un contenitore di spazi tempi relazioni, strutture, regole organizzative, schemi e manuale operativo. Servizi, appunto.
E le differenze inaccettabili sono sotto gli occhi di chiunque interroghi la realtà e non (o non solo) i propri modelli interpretativi, ed usi l’analisi della realtà determinata per falsificare i propri modelli preconfezionati.
Ma che volete, mi rimane la superficialità delle mie spigolature.